

Da Lucchini solo una lunga serie di «no»

I sindacati chiamano i lavoratori alla lotta

Chiusura sull'orario e la scala mobile - Scioperi di 4 ore e manifestazioni nelle regioni



ROMA — Il tavolo delle trattative tra sindacati e Confindustria

ROMA — La rottura, evitata per due volte consecutive, ieri è stata consumata al tavolo di trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. La realtà è questa, anche se tutti hanno evitato toni drammatici...
Sarà sciopero. È proprio il presidente della Confindustria a segnare la sorte della trattativa. Alle 18 in punto si è presentato al tavolo con cinque cartelline che rappresentano il classico «cartello dei no».

Insomma, il negoziato è tornato brutalmente al punto di partenza. Lama, Marini o Benvenuto hanno insistente invitato le controparti (le due associazioni pubbliche, Inter-sind e Asap, hanno fatto quanto compromettente e incompatibile. D'altra parte non deriva alcun beneficio sui livelli di occupazione. Abbiamo accettato di discuterne per non porre alcuna pregiudiziale alla trattativa.

Insomma, il negoziato è tornato brutalmente al punto di partenza. Lama, Marini o Benvenuto hanno insistente invitato le controparti (le due associazioni pubbliche, Inter-sind e Asap, hanno fatto quanto compromettente e incompatibile. D'altra parte non deriva alcun beneficio sui livelli di occupazione. Abbiamo accettato di discuterne per non porre alcuna pregiudiziale alla trattativa.

Insomma, il negoziato è tornato brutalmente al punto di partenza. Lama, Marini o Benvenuto hanno insistente invitato le controparti (le due associazioni pubbliche, Inter-sind e Asap, hanno fatto quanto compromettente e incompatibile. D'altra parte non deriva alcun beneficio sui livelli di occupazione. Abbiamo accettato di discuterne per non porre alcuna pregiudiziale alla trattativa.

Insomma, il negoziato è tornato brutalmente al punto di partenza. Lama, Marini o Benvenuto hanno insistente invitato le controparti (le due associazioni pubbliche, Inter-sind e Asap, hanno fatto quanto compromettente e incompatibile. D'altra parte non deriva alcun beneficio sui livelli di occupazione. Abbiamo accettato di discuterne per non porre alcuna pregiudiziale alla trattativa.

Discussione e votazioni fino al 7 dicembre

Finanziaria: il Senato non taglierà i tempi

Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo - La prospettiva dell'esercizio provvisorio - Dichiarazione di Chiaromonte

ROMA — Dall'aula di Palazzo Madama la legge finanziaria uscirà il 7 dicembre. Questa è la decisione presa ieri dalla conferenza dei capigruppo del Senato, riunita con Antonio Fanfani. La commissione Bilancio inizierà la discussione della finanziaria e del Bilancio dello Stato per il 1986 domani e dovrà concluderla entro il 22 di novembre.

Le donne comuniste presentano gli emendamenti

ROMA — Una lettera «aperta» delle donne elette nelle liste del Pci al governo e al Parlamento contenente una serie di emendamenti da presentare già domani alla commissione Bilancio del Senato in occasione della ripresa della discussione generale sulla legge finanziaria, è stata presentata oggi nella sede del gruppo interparlamentare delle donne comuniste.

Il presidente del Senato dc, Nicola Mancino, se l'è cavata con una battuta: «I tempi sono quelli regolamentari, salvo beninteso». Per il capigruppo socialista Eraldo Fabiani, quelli fissati sono i tempi massimi: un confronto tra i gruppi, sia all'interno della maggioranza che con l'opposizione, dovrebbe tuttavia consentire di abbreviarli.

Oggi, intanto, si riunisce la commissione interparlamentare della Dc istituita per seguire l'iter della legge finanziaria. Essa — ha detto Nicola Mancino — è incaricata anche di verificare, insieme alla maggioranza, quali sono i punti che possono essere discussi soprattutto in relazione a possibili confronti con le opposizioni, in particolare con il Pci.

«Un figlio portatore di Aids? Signora, lei è licenziata»

Perde il lavoro di infermiera. Le analisi dicono: non ha nulla

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Portatore di Aids, cioè appestato. La psicosi, già alla base di discriminazioni negli ospedali e in altre strutture pubbliche, è costata il posto di lavoro ad un'anziana collaboratrice e infermiera domestica cagliarita, madre di un tossicodipendente, portatore sano di Aids. Il licenziamento le è stato comunicato dai suoi datori di lavoro — una famiglia di commercianti d'auto — nello stesso giorno in cui veniva reso noto l'esito delle analisi del figlio. Non c'è stato bisogno di spiegazioni, perché la donna capisce, per questa categoria di lavoratori, non occorre nemmeno motivare il licenziamento. Ma Natalina — questo il nome della colf, 53enne — ha compreso che l'unico modo per ritogliere il suo posto di lavoro era quello di riuscire a superare il pregiudizio. A sua volta si è sottoposta alle analisi al centro per l'Aids, una struttura attrezzata che opera all'interno dell'Ospedale civile di Cagliari. L'altra sera ha conosciuto i risultati: negativi. Con l'esito delle analisi si è ripresentata ai datori di lavoro, ma garbatamente è stata rimessa alla porta. «Abbiamo due figli, non possiamo correre dei rischi. E poi un medico ci ha consigliato di interrompere qualsiasi rapporto. Finché non se ne sa di più sulla malattia, è meglio evitare ogni pericolo», questa la seccante risposta data alla donna, considerata fino a pochi giorni prima «una di casa».

Per lei, Natalina, donna sola e madre di cinque figli, l'unica possibilità rimasta è stata quella di raccontare alla stampa la sua vicenda, nella speranza che qualcuno, meno intollerante, si faccia avanti. «Dei miei figli, uno solo lavora, gli altri sono disoccupati. La mia pensione non basta. Non chiedo altro che di poter lavorare». Il figlio tossicodipendente ha iniziato a «fare» eroina all'età di 14 anni. Quattro anni di angoscia, di preoccupazioni, di drammi familiari. Ora ha 18 anni, e ha deciso di distossicarsi. Da qualche tempo si reca ogni giorno al centro antidroga a ritirare il metadone.

Giuseppe F. Menella

Romeo Bassoli

p. b.

Nonostante le divisioni della vigilia la manifestazione sarà unitaria

Milano: domani in piazza i medi e gli universitari

Ecco come si è arrivati alla decisione di anticipare il corteo di protesta di due giorni - I rischi delle strumentalizzazioni - La posizione della Lega degli studenti

MILANO — Torneranno in piazza tutti i ventimila di metà ottobre? L'interrogativo trova risposte a mezza bocca. C'è chi dice che gli studenti sono sufficientemente arrabbiati e non vogliono lasciare la scuola alla mercé del criticatissimo ministro della pubblica istruzione e di un'amministrazione ottusa che continua a rigenerare se stessa. C'è chi dice che questa è l'annata buona per un movimento con i piedi per terra, senza grandi miti e illusioni, che nasce nella scuola. Intende restarci. C'è, invece, chi come Ci insiste sullo spauracchio delle chiasse del corteo. La cosa certa è che sulla «prova del 7 novembre» sono puntati gli occhi di molti. E che si tratti proprio di una prova è un fatto.

La scuola milanese scoppia non solo per le sedi carenti, le attrezzature vecchiette e malamente utilizzate. Diritto allo studio è innanzitutto qualità degli studi, la loro «credibilità» rispetto agli sbocchi di mercato. L'attualità dell'insegnamento. Nelle assemblee si discute molto di disoccupazione. Il colpo d'acceleratore nei servizi avanzati alla produzione e nel commercio ha creato profili professionali e modelli di riferimento impensabili fino a dieci anni fa ma non garanzie, lavoro qualificato, gratificante e creativo per tutti.

La scuola milanese scoppia non solo per le sedi carenti, le attrezzature vecchiette e malamente utilizzate. Diritto allo studio è innanzitutto qualità degli studi, la loro «credibilità» rispetto agli sbocchi di mercato. L'attualità dell'insegnamento. Nelle assemblee si discute molto di disoccupazione. Il colpo d'acceleratore nei servizi avanzati alla produzione e nel commercio ha creato profili professionali e modelli di riferimento impensabili fino a dieci anni fa ma non garanzie, lavoro qualificato, gratificante e creativo per tutti.

La scuola milanese scoppia non solo per le sedi carenti, le attrezzature vecchiette e malamente utilizzate. Diritto allo studio è innanzitutto qualità degli studi, la loro «credibilità» rispetto agli sbocchi di mercato. L'attualità dell'insegnamento. Nelle assemblee si discute molto di disoccupazione. Il colpo d'acceleratore nei servizi avanzati alla produzione e nel commercio ha creato profili professionali e modelli di riferimento impensabili fino a dieci anni fa ma non garanzie, lavoro qualificato, gratificante e creativo per tutti.

Decisa in un clima molto «caldo» la partecipazione alle mobilitazioni

Al Mamiani assemblea tesa Gli «autonomi» attaccano

Pugni e calci alla tormentata riunione che ha deciso l'adesione alle scadenze nazionali del 9 e del 16 novembre - Le votazioni sono state molto contrastate - Due linguaggi



ROMA — Gli studenti romani parteciperanno alle manifestazioni del 9 e del 16 novembre, ma ieri sera l'assemblea che lo ha deciso è stata sciolta a suon di pugni da un gruppo redivivo di Autonomia operaia. Brutto segno, brutto debutto per un movimento, questo degli studenti romani, che non aveva ancora trovato un momento unificante in piazza, come era accaduto a Milano, Bari, Cagliari, Palermo, Napoli, Trieste, e in un'altra quarantina di città.

In questo duetto di linguaggi la tensione sale e la palestra si svuota poco a poco. Dei duecento ragazzi dell'inizio restano una settantina. Si susseguono gli interventi dei rappresentanti dei collettivi politici. Quando, verso le 18,30, il presidente dell'assemblea chiede che si voti finalmente una mozione, scoppia la prima rissa. È scoppia quando gli studenti alzano la mano in netta maggioranza a favore di questa soluzione. Il gruppo di «stagionati di Autonomia» si scaglia sulla presidenza. Parapiglia, cazzotti. Spunta anche una mano col segno della «P» 38. Altri studenti vanno via.

Dopo qualche minuto, torna una calma improbabile. Interviene qualche altro studente, poi si leggono le mozioni. La prima dice: «Noi, che abbiamo fatto una scelta di vita politica, il coordinamento degli studenti non è un'arena per le organizzazioni, manifestazioni il 9 e il 16 novembre. La seconda mozione rifiuta ogni mediazione parlamentare», parla di riprendere gli spazi liberati, conquistare la piazza, continuare la lotta coinvolgendo i lavoratori e tutti gli oppressi. Si vota? Gli autonomi non vogliono, chiedono che si continui a discutere. Gli studenti sono sempre più animati, la scuola deve chiudere la palestra. Il presidente tenta di far votare, si riceve dopo spintoni, urla, minacce.

l'Unità
Domenica prossima diffusione straordinaria

Cosa chiede il mondo a Reagan e Gorbaciov



Il Pci verso il congresso

- Otto segretari di sezione rispondono a tre domande sul partito: qual è il punto debole dell'azione del Pci nell'attuale fase politica, qual è la questione principale che dovrà essere affrontata dal Congresso, come il partito può arrivare alla scadenza congressuale col pieno delle forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti.
● I nuovi termini della lotta in fabbrica a cinque anni dallo sciopero alla Fiat dell'80: parlano gli operai comunisti di Mirafiori.
● Sono all'altezza dei tempi le risposte e le iniziative del Partito alla questione femminile?
● I giovani e la nuova esperienza politica e organizzativa della Fgci.
● La campagna di tesseramento al partito per l'86.

Si incontreranno il 19 novembre a Ginevra il presidente americano Reagan e il leader sovietico Gorbaciov. Cosa chiede il mondo a questo vertice e cosa si aspetta dalla ripresa del dialogo tra le due massime potenze? La risposta in una serie di risposte italiane e internazionali